

*CAJÙ: odore leggermente sgradevole, sapore squisito, dal gusto simile a una pera dolce (anche nella consistenza e colore). Il frutto è piccolo e di forma molto bizzarra. Attaccato al frutto, in cima, vi è il seme (la caratteristica castagna di cajù che si sgranocchia tostata). L'insieme di frutto e seme ha qualcosa di spudorato, un aspetto neanche tanto velatamente fallico. Dopo averne bevuto il succo in bocca rimane l'odore, in forma di sapore (l'esatto opposto del mango) ma questa volta non più sgradevole. Ricorda vagamente quello delle castagne.*

Verso le 9 di sera Dora tornò a casa, ma questa volta il suo comportamento fu completamente diverso da quello della sera prima.

Andò subito nella stanza da letto, chiuse le tendine, riapparve in pigiama in salotto, poi entrò in bagno per la doccia e vi restò più di un'ora, nel tipico stile femminile. Dopo aver consumato uno spuntino leggero prese dalla libreria *Anna Karenina* e andò a letto.

## V

Di fronte alla casa dove abitavo c'era una leonessa chiusa in un garage che ogni pomeriggio ruggiva per una decina di minuti, chissà, forse per digerire meglio. Potrebbe sembrare strano? No, niente è strano a Rio de Janeiro. La mia vicina di casa, la signora Vanir, che mi aveva preso subito in simpatia, mi disse con naturalezza che probabilmente apparteneva a qualche trafficante di droga della favela di fronte, il Morro di Guararapes, forse la usava per far scomparire i corpi dei rivali delle bande nemiche. "Dicono che scompaiono anche le ossa". Io per non sentirmi da meno risposi che in Italia la mafia usa l'acido solforico. "È meno costoso e non lascia tracce!"

"Davvero!" esclamò dona Vanir, sinceramente sorpresa. Noi italiani qui a Rio suscitiamo ancora reazioni di autentica ammirazione. Rio è una città subdola, ti prende per mano e sembra che voglia sedurti, poi ti respinge quando meno te l'aspetti. È una città che ti seduce e poi ti sprema. Dalla finestra del mio appartamento si vedeva un bel panorama. Una roccia scura e levigata che faceva pensare alla montagna di Ayers Rock, sempre intrisa da veli d'acqua che scendevano dalla cima. L'erba che cresceva sulle pendici era di un bel verde chiaro. Tutto intorno

*mangueiras*, gli alberi del mango, e poi a destra un fitto palmeto e più in alto, appollaiate in cima, decine di casette che si illuminavano di notte dando la piacevole impressione di una decorazione natalizia. Era una favela, naturalmente, il Morro di Guararapes, tutto ciò che è in cima alle colline è posto dove vivono i poveri.

Chiesi a Vanir se conosceva quel quartiere, se fosse mai andata a fare una passeggiata lungo la strada che saliva verso la collina. "Sembra carina" le dissi.

"No, ma che sei matto! Io sto a casa mia. Qui mi sento al sicuro!"

Alla sera a volte si sentivano dei botti sulla collina, come dei colpi secchi. "Forse sono dei fuochi di artificio di una festa patronale" pensai. E invece no, erano i *tiroteios*, le sparatorie del Morro di Guararapes, dopo qualche giorno ci fai l'abitudine e ti sembrano quasi rassicuranti. Durante una sparatoria prolungata, dona Vanir venne da me tutta piena d'orgoglio e disse: "Di la verità... questo però a Napoli mica ce l'avete!"

## VI

Erano passate un paio di settimane dall'inizio dei miei appostamenti e già un po' mi ero stufato. Più che altro ero stanco di mantenere un atteggiamento passivo, volevo fare un salto di qualità nelle indagini. Di colpo decisi che sarei entrato di soppiatto nell'appartamento di Dora. Non sarebbe stato facile per due motivi, dovevo entrare nel palazzo senza essere visto dal portiere (a Rio ogni palazzo che si rispetti ha un portiere che sta in guardiola per 12 ore di fila e poi, di notte, viene sostituito da un collega); dovevo scassinare la porta del suo appartamento, possibilmente senza lasciare segni di effrazione.

Mi venne un'idea geniale, anche se era un po' rischiosa. Pensai di rivolgermi a qualche ladruncolo del Morro di Guararapes, la favela che stava davanti. Un pomeriggio salii sulla collina lasciandomi guidare dal ruggito della leonessa. Individuai subito il garage da dove partivano i ruggiti. Feci qualche domanda a una signora che aveva un'aria bonaria. Mi disse che la leonessa apparteneva a un poliziotto, uno della polizia militare. "Brutt'affare! Meglio lasciar perdere" pensai. Sapevo che quelli della polizia militare sono spesso corrotti e in alcuni casi più pericolosi degli stessi trafficanti. Decisi di rinunciare, d'altronde avevo già cambiato idea al primo